



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIII - N. 11 DICEMBRE 2017

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

## Avvento tempo di grazia

NATALE 2017

L'anno liturgico si apre con le quattro settimane del tempo di Avvento (sei nel rito ambrosiano) che preparano alla celebrazione della venuta di Cristo nel suo Natale e della sua manifestazione come Signore della storia e di tutti i popoli nella Sua epifania.

L'avvento ha anche una profonda nota escatologica: orienta cioè il credente alla attesa alla seconda venuta del Signore, quella che la Bibbia chiama "fine dei tempi" e compimento del regno di Dio. Su questa duplice "venuta" sono impostate anche le letture Bibliche e le Collette di questo nuovo anno liturgico. Il lezionario e il messale, infatti, privilegiano nelle prime settimane il tema della "seconda venuta" per poi dedicare gli ultimi giorni alla preparazione immediata del natale del Signore. Le caratteristiche del tempo di avvento sono perciò dettate dalla liturgia stessa.

**L'avvento è il tempo dell'attesa:** attesa della salvezza definitiva del regno predicato da Gesù; attesa del giudizio del Signore e della sua venuta nella gloria specie nella prima domenica.

**L'avvento è il tempo della vigilanza:** tra la prima e seconda venuta di Gesù si colloca il tempo della Chiesa, durante il quale essa è chiamata a tendere verso il regno senza cedere alle tentazioni, senza fermarsi o assopirsi o voltarsi

indietro. La vigilanza è l'atteggiamento che caratterizza il tempo della Chiesa, pellegrina nel mondo. **L'avvento è il tempo della Preghiera:** mentre la Quaresima ha un carattere prettamente penitenziale, l'Avvento esprime invece una nota di gioia e serenità. La preghiera della



Chiesa, in questo tempo, è rivolta con fiducia al Signore che è venuto e verrà, che è presso il Padre ma è anche presente nella sua comunità che lo prega. In questa preghiera la Chiesa fa propria la preghiera dell'attesa messianica di Israele e imita l'atteggiamento fiducioso di Maria, di Giuseppe, di Giovanni Battista, e dei grandi personaggi biblici che anticipano e prefigurano il messia che viene.

**L'avvento è il tempo mariano:** nel contesto della duplice venuta di Gesù, Maria acquista la sua vera grandezza di credente, di discepola, di madre di dio e della Chiesa in cammino verso la seconda venuta del suo Signore.

*Don Nello*

## Teologia e Spiritualità dell'Avvento

Il cristiano, scriveva Newman, è "colui che attende il Signore". Allora l'Avvento è quel tempo liturgico che interpreta più di ogni altro la nostra esistenza di credenti. Il mistero della venuta del Signore è l'oggetto centrale della nostra speranza: esso va dalla prima venuta a Betlemme, che ha risposto all'attesa del popolo antico, fino all'ultima venuta del Re della gloria, che colmerà l'attesa della Chiesa. Entro questi due termini estremi si colloca un terzo avvento: quello che ha luogo nella Chiesa e nella vita cristiana, soprattutto per mezzo dei sacramenti. Quando nella preghiera del Signore, il Padre nostro, invociamo «Venga il tuo Regno» esprimiamo una realtà sempre in atto, da cui la nostra vita esige di essere afferrata in ogni istante: «Cristo ieri, oggi e nei secoli». Egli è l'«oggi» eterno del mondo.

La prima venuta a Betlemme è rievocata dalla festa del Natale, a cui il tempo di Avvento prepara. Siamo esortati ad attendere con fede, con alacrità e con gioia una solennità che ci recherà gaudio e salvezza.

**Continua a pagina 2**

**Continua da pagina 1**

L'ultima venuta del Signore, quando verrà nella gloria a chiudere la storia del mondo e a introdurci nel Regno, l'attendiamo con una speranza che si rinnova sempre. Ne abbiamo già una caparra nel dono del suo Spirito, e una anticipazione nella presenza del Risorto in mezzo a noi; ma questo non spegne in noi il desiderio di contemplarlo «a volto svelato» nella gloria del suo avvento. «Proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

La continua venuta nella Chiesa e in ogni anima, è la grande realtà che riempie il tempo presente. Per questo l'attesa non è mai colmata. Le anime lo aspettano, perché non hanno ancora raggiunto la piena statura di Cristo; la Chiesa lo aspetta, perché le realtà che essa possiede non sono ancora definitive; il mondo lo aspetta, perché la missione della Chiesa non ha ancora portato fino ai suoi confini la testimonianza evangelica. Questa speranza conosce un ritmo progressivo: ogni anno è nuova, perché mentre lascia dietro di sé le tappe raggiunte, si protende verso nuove mete.

Scrivono opportunamente Enzo Bianchi: «La certezza dell'avvento del giorno del Signore dovrebbe fare del tempo di Avvento non l'attesa pia della sera in cui rievocheremo la nascita di Gesù nella mangiatoia di Betlemme, ma l'attesa ben più forte e radicale della venuta gloriosa del Signore che riconcilerà la creazione intera in Dio. E di essa la festa del Natale è per così dire il pegno storico. L'invocazione liturgica Maranatha, "Vieni Signore!" scandisce il tempo di Avvento. Con questo appello a Dio i cristiani fanno l'esperienza dell'attesa del Signore che viene. Così, a mia volta, voglio farti una domanda che già poneva Teilhard de Chardin: "Noi cristiani, ai quali dopo Israele è stato affidato il compito di mantenere sempre viva sulla terra la fiamma del desiderio, che cosa abbiamo fatto dell'attesa?". Siamo cerca-

tori di Dio non solo nei nostri ricordi, nel nostro passato, ma nel nostro futuro segnato da una speranza certa?». GI

**NATALE**

Natale non è solo uno scambio di doni,  
un presepe illuminato,  
un albero addobbato.  
Natale è un abbraccio fraterno.  
un sorriso, un perdono.  
E' l'aiuto per chi ha bisogno,  
una stretta di mano con chi  
non ha il tuo stesso colore di pelle.  
Natale, se tu vuoi,  
durerà tutto l'anno,  
con la gioia nel cuore  
e la speranza di un mondo migliore

## PER VIVERE COME VERI FIGLI

*Prefazione del Papa  
al libro "Quando pregate  
dite Padre Nostro"*

Padre»: senza dire, senza sentire questa parola non si può pregare. Chi prego? Il Dio Onnipotente? Troppo lontano, non riesco a sentirlo vicino: neppure Gesù lo sentiva. Chi prego? Il Dio cosmico? Va di moda, in questi giorni, pregare il Dio cosmico: è la modalità politeista tipica di una cultura light...

Tu devi pregare il Padre! È una parola forte, «padre». Tu devi pregare quello che ti ha generato, che ti ha dato la vita. L'ha data a tutti, certo; ma «tutti» è troppo anonimo. L'ha data a

te, l'ha data a me.

Ed è anche colui che ti accompagna nel tuo cammino: conosce tutta la tua vita, ciò che è buono e ciò che non è così buono. Se non incominciamo la preghiera con questa parola, detta dalle labbra ma non dal cuore, non possiamo pregare "in cristiano". Abbiamo un Padre. Vicinissimo, che ci abbraccia. Tutti questi affanni, tutte le preoccupazioni che possiamo avere, lasciamoli al Padre: Lui sa di cosa abbiamo bisogno. Ma in che senso «Padre»? Padre mio? No: Padre nostro! Perché io

**Continua a pag. 3**



**Continua da pagina 2**

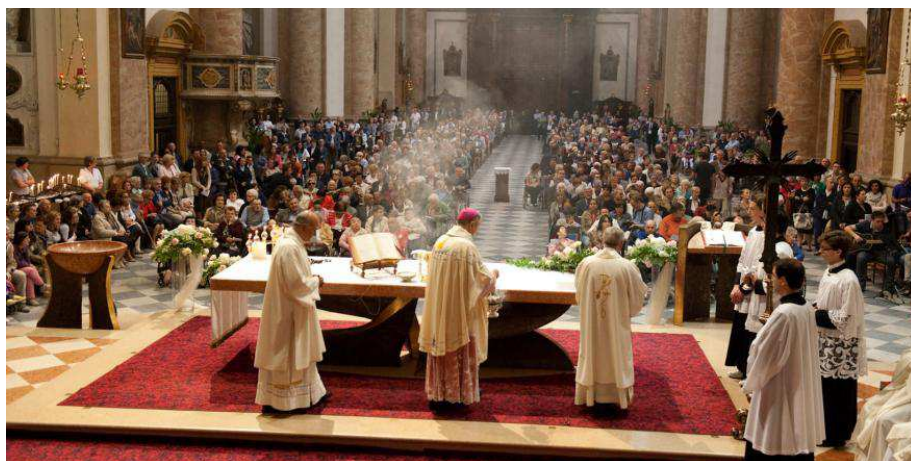
non sono figlio unico, nessuno di noi lo è, e se non posso essere fratello, difficilmente potrò diventare figlio di questo Padre, perché è un padre di tutti. Mio, di sicuro, ma anche degli altri, dei miei fratelli. E se io non sono in pace con i miei fratelli, non posso dire «Padre» a Lui. Non si può pregare con nemici nel cuore, con fratelli e nemici nel cuore. Non è facile, lo so. «Padre», io non posso dire Padre», non mi viene». È vero, lo capisco. «Non posso dire “nostro”, perché il mio fratello, il mio nemico mi ha fatto questo, quello e... Devo andare all'inferno, non sono dei miei!». È vero, non è facile. Ma Gesù ci ha promesso lo Spirito Santo: è Lui che ci insegna, da dentro, dal cuore, come dire “Padre” e a poter dire “nostro”, facendo la pace con tutti i nostri nemici.

Questo libro contiene il dialogo con don Marco Pozza sul Padre nostro. Gesù non ci ha consegnato questa preghiera perché fosse semplicemente una formula con cui rivolgerci a Dio: con essa ci invita a rivolgerci al padre per scoprirci e vivere come veri figli suoi e come fratelli tra di noi.

Gesù ci fa vedere cosa vuol dire essere amati dal padre e ci rivela che il padre desidera riversare su di noi lo stesso amore che dall'eternità ha per il suo Figlio.

Spero che ognuno di noi, allora, mentre dice «Padre nostro», sempre più si scopra amato, perdonato, bagnato dalla rugiada dello Spirito Santo e sia così capace di amare e perdonare a sua volta ogni altro fratello, ogni altra sorella. Avremo così un'idea di cosa sia il paradiso.

Il Libro “COMMENTO al PADRE NOSTRO” è stato copubblicato dalle edizioni Rizzoli e dalla Libreria editrice vaticana il 23 novembre u.s.



## Trascinati nella vittoria dal risorto

*All'udienza generale il Pontefice prosegue le riflessioni sull'importanza della messa*

Proseguendo con le Catechesi sulla Messa, possiamo domandarci: che cos'è essenzialmente la Messa? La Messa è il memoriale del Mistero pasquale di Cristo. Essa ci rende partecipi della sua vittoria sul peccato e la morte, e dà significato pieno alla nostra vita. Per questo, per comprendere il valore della Messa dobbiamo innanzitutto capire allora il significato biblico del “memoriale”. Esso «non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma li rende in certo modo presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1363). Gesù Cristo, con la sua passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo ha portato a compimento la Pasqua. E la Messa è il memoriale della sua Pasqua, del suo “eso do”, che ha compiuto per noi, per farci uscire dalla schiavitù e introdurci nella terra promessa della vita eterna. Non è soltanto un ricordo, no, è di più: è fare presente quello che è accaduto venti secoli fa. L'Eu-

caristia ci porta sempre al vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore, come ha fatto sulla croce, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli. Dice il Concilio Vaticano II: «Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato, viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione» (Cost. dogm. Lumen gentium, 3). Ogni celebrazione dell'Eucaristia è un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù risorto. Partecipare alla Messa, in particolare alla domenica, significa entrare nella vittoria del Risorto, essere illuminati dalla sua luce, riscaldati dal suo calore. Attraverso la celebrazione eucaristica lo Spirito Santo ci rende partecipi della vita divina che è capace di trasfigurare tutto il nostro essere mortale. E nel suo passaggio dalla morte alla vita, dal tempo all'eternità, il Signore Gesù trascina anche noi con Lui a fare Pasqua. Nella Messa si fa Pasqua. Noi, nella Messa, stiamo con Gesù, morto e risorto e Lui ci trascina avan-

ti, alla vita eterna. Nella Messa ci uniamo a Lui. Anzi, Cristo vive in noi e noi viviamo in Lui: «Sono stato crocifisso con Cristo — dice San Paolo —, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2, 19-20). Così pensava Paolo. Il suo sangue, infatti, ci libera dalla morte e dalla paura della morte. Ci libera non solo dal dominio della morte fisica, ma dalla morte spirituale che è il male, il peccato, che ci prende ogni volta che cadiamo vittime del peccato nostro o altrui. E allora la nostra vita viene inquinata, perde bellezza, perde significato, sfiorisce. Cristo invece ci ridà la vita; Cristo è la pienezza della vita, e quando ha affrontato la morte l'ha annientata per sempre: «Risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita», confessa la Chiesa celebrando l'Eucaristia (Preghiera eucaristica IV). La Pasqua di Cristo è la vittoria definitiva sulla morte, perché Lui ha trasformato la sua morte in supremo atto d'amore. Morì per amore! E nell'Eucaristia, Egli vuole comunicarci questo suo amore pasquale, vittorioso. Se lo riceviamo con fede, anche noi possiamo amare veramente Dio e il prossimo, possiamo amare come Lui ha amato noi, dando la vita. Se l'a-

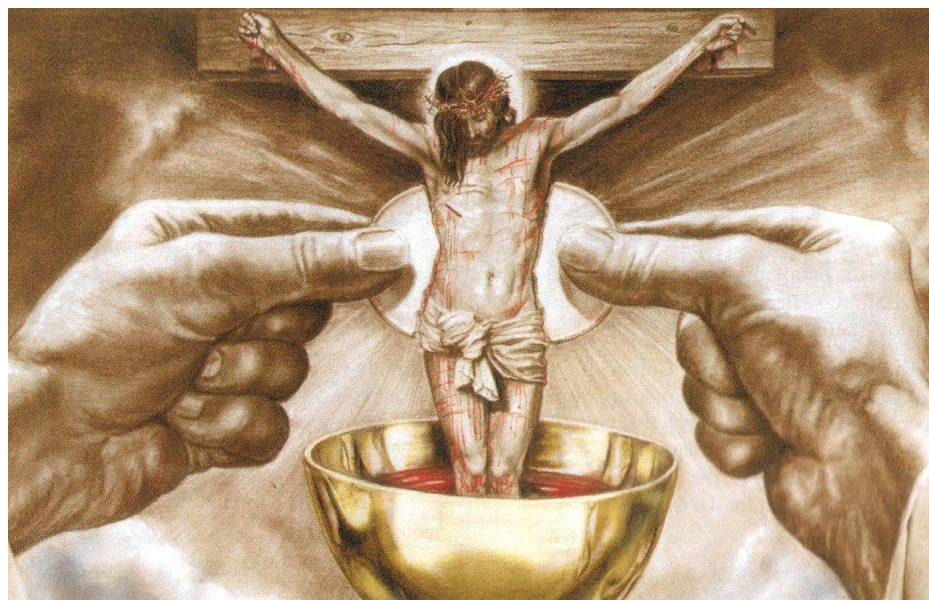
more di Cristo è in me, posso donarmi pienamente all'altro, nella certezza interiore che se anche l'altro dovesse ferirmi io non morirei; altrimenti dovrei difendermi. I martiri hanno dato la loro vita proprio per questa certezza della vittoria di Cristo sulla morte. Solo se sperimentiamo questo potere di Cristo, il potere del suo amore, siamo veramente liberi di donarci senza paura. Questo è la Messa: entrare in questa passione, morte, risurrezione, ascensione di Gesù; quando andiamo a Messa è come se andassimo al calvario, lo stesso. Ma pensate voi: se noi nel momento della Messa andiamo al calvario — pensiamo con immaginazione — e sappiamo che quell'uomo lì è Gesù. Ma, noi ci permetteremo di chiacchiere, di fare fotografie, di fare un po' lo spettacolo? No! Perché è Gesù! Noi di sicuro staremmo nel silenzio, nel pianto e anche nella gioia di essere salvati. Quando noi entriamo in chiesa per celebrare la Messa pensiamo questo: entro nel calvario, dove Gesù dà la sua vita per me. E così sparisce lo spettacolo, spariscono le chiacchiere, i commenti e queste cose che ci allontanano da questa cosa tanto bella che è la Messa, il trionfo di Gesù. Penso che ora sia più chiaro come la Pasqua si renda presente e operante ogni volta che

celebriamo la Messa, cioè il senso del memoriale. La partecipazione all'Eucaristia ci fa entrare nel mistero pasquale di Cristo, donandoci di passare con Lui dalla morte alla vita, cioè lì nel calvario. La Messa è rifare il calvario, non è uno spettacolo.

Catechesi del 22 Novembre

## P R E G H I A M O C O N L E P A R O L E D I U N A P I C C O L L A D O N N A C H E H A S A P U T O A M A R E C O N U N G R A N D I S S I M O C U O R E: M A D R E T E R E S A

Signore, fa' di noi  
gli strumenti della tua pace.  
Aiutaci: dove c'è l'odio, a portare  
l'amore.  
Dove c'è l'offesa, a portare il perdo-  
no.  
Dove c'è la discordia, a portare l'u-  
nione.  
Dove c'è il dubbio, a portare la fede.  
Aiutaci: dove ci sono le tenebre,  
a portare la luce.  
Aiutaci: dove c'è la tristezza,  
a portare la gioia.  
Signore, più che essere consolati,  
vogliamo consolare;  
più che essere compresi,  
vogliamo comprendere;  
più che essere amati,  
vogliamo amare.  
È donando che si riceve,  
è dimenticandosi che ci si trova,  
è perdonando che si è perdonati,  
è morendo che si risuscita  
all'eterna vita.



## Il mistero dell'Incarnazione in Francesco e Chiara d'Assisi

*"L'altissimo Padre annunciò per mezzo del suo arcangelo Gabriele che questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso sarebbe venuto dal cielo nell'utero della santa e gloriosa Vergine Maria, dal cui utero ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità."*

*Lettera ai Fedeli di S. Francesco d'Assisi*

Il mistero dell'Incarnazione in S. Francesco, in S. Chiara e nella tradizione francescana tutta ha occupato sempre un posto centrale e privilegiato. Tutti conoscono la storia di Francesco d'Assisi che a Greccio, tre anni prima della morte, ha voluto rappresentare il mistero della nascita di Gesù a Betlemme (FF 468-471) come pure è abbastanza noto l'episodio di Chiara che, inferma a San Damiano, nella notte di Natale del 1252 riesce miracolosamente ad ascoltare «tutte le solennità che sono state celebrate questa notte nella chiesa di san Francesco» (FF 3211). Entrambi questi episodi sono evidentemente la summa di tutta un'esistenza trascorsa a meditare, contemplare e vivere l'Incarnazione di nostro Signore Gesù - da notare peraltro che tali fatti sono avvenuti alla fine della loro vita. Per Francesco due erano le cose che «aveva impresse così profondamente nella sua memoria»: «l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione» (FF 467). Nella «Lettera a tutto l'Ordine» (FF 220-221) sottolinea il mistero grande dell'Eucaristia: «Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore

dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre». Nella «Lettera ai Fedeli» poi, ricorda che



«Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza». A Greccio quindi, ha voluto far «vedere con gli occhi del corpo» il mistero dell'Incarnazione e far comprendere che il Bambino nato nella grotta di Betlemme è la stessa persona che morirà in Croce e che si cela dietro alle specie eucaristiche, ricreando le condizioni per un incontro reale con il mistero dell'incarnazione del Signore. Non vi era infatti il bambino nella mangiatoia né Giuseppe e Maria, mentre su quella stessa mangiatoia volle che si celebrasse il sacrifi-

cio eucaristico. L'Eucaristia e l'Incarnazione celebravano la scelta di un Dio che si umilia, che si svuota delle sue prerogative divine, per la salvezza dell'uomo: «Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote» (Ammonizione I). Per questo grande è la considerazione che il Serafico Padre aveva per la Festa del Natale e voleva che in quella giornata i poveri fossero «saziati dai ricchi» e persino agli animali, come buoi e asini, si dovesse dare una porzione maggiore di fieno, e si dovessero spargere granaglie sulle strade perché gli uccelli, «soprattutto le sorelle allodole» avessero di che mangiare. Per Chiara, pianticella serafica, anche sono fondamentali questi due doni divini della presenza di Cristo tra gli uomini: l'eucaristia perpetua l'incarnazione di Cristo nella storia e perciò esige che — come Lui — sappiamo espropriarci di tutto, senza trattenere per noi niente di noi stessi. Diverse volte scriverà ad Agnese di Praga di tali misteri e la esorterà a «conformarsi a Cristo povero, che la Madre poverella depose piccolino in poveri pannicelli nella mangiatoia» Ella vuole che il Natale sia celebrato con particolare solennità, tanto da evitare anche il consueto digiuno, come prevede nella Regola. La profonda devozione per Gesù Bambino è testimoniata anche dalle sue compagne nel processo di canonizzazione in cui riferiscono diverse visioni aventi per oggetto un «mammolo», cioè un bambino, cioè un bambino,

**Continua a pagina 6**

**Continua da pagina 5**

“bellissimo, tanto che la bellezza sua non si poteva esprimere” (cfr. Processo di canonizzazione 9,4 – FF 3062). Tali visioni si verificano in due specifici contesti. Il primo è quello della predicazione: mentre fra Filippo d’Atri predica alle monache, sora Agnese vede vicino a Chiara un mammolo bellissimo, che pareva di tre anni (cfr. PC 10,8 - FF 3076). Il secondo è quello dell’Eucarestia. Una volta, mentre Chiara si accingeva a ricevere il Corpo di Cristo, sora Francesca vide sopra di lei “uno splendore molto grande, e le parve che il corpo del Signore fosse un mammolo piccolo e molto bello” (cfr. PC 9,10 – FF 3068). Il significato teologico di queste visioni è evidente: Cristo è realmente presente quando la sua parola è predicata e ascoltata, e in modo eminente nell’Eucarestia.

Profondo e impegnativo è il messaggio lanciato da Francesco e Chiara. Essi ci invitano ad accogliere la proposta di Gesù e a seguire le sue orme, nell’umiltà, nella povertà, nell’espropriazione totale di sé, come hanno fatto loro con decisione e con forza, fino alla fine.

Non mi resta che augurare a tutti quindi un Santo Natale vissuto con i sentimenti di questi due giganti della fede.

Sr. Massimiliana Panza, OSC  
Monastero S. Chiara- Ravello

## Il Natale e Chiara d’Assisi

### ...E la notte si illumina

“Il 14 febbraio 1958 Pio XII dichiarava santa Chiara patrona universale della televisione. La scelta cadde sulla santa assisana per il noto episodio di cui fu protagonista la notte di Natale nel 1252, anno precedente alla sua morte. L’episodio narra: «In quell’ora della Natività quando il mondo eleva con gli angeli canti di giubilo al nato Bambino, tutte le signore vanno nell’oratorio per il mattutino, e lasciano sola la madre oppressa dalle malattie. Lei cominciò a riflettere sul piccolo Gesù, e dolendosi molto di non poter partecipare alle sue lodi, sospirando disse: «Signore Dio, ecco che sono lasciata sola per te in questo luogo». Subito il mirabile concerto, che si svolgeva nella chiesa di San Francesco, risuonò alle sue orecchie. Udiva il giubilo dei frati che salmeggiavano, distingueva le armonie dei cantori, percepiva anche il suono degli organi. Nondimeno era tale la distanza che umanamente in nessun modo li avrebbe potuti udire, a meno che quei concerti non fossero stati divinamente estesi fino a lei, o che le fosse stato potenziato l’udito in modo soprannaturale. Anzi, cosa che supera in assoluto il miracolo, lei fu degna di vedere il presepio del Signore. Al mattino alle figlie che vennero da lei disse la beata Chiara: «Benedetto sia il

ho ascoltato tutte le solennità che sono state celebrate questa notte nella chiesa di San Francesco». Chiara per tutta la vita è in cammino nella contemplazione di Dio. Abbandona ogni cosa per essere tutta di Cristo e Lo contempla Bambino e vuole rivivere specialmente nella sua povertà, come scrive nelle sue lettere. Per questo motivo vuole che il Natale sia celebrato con particolare solennità, tanto da evitare anche il consueto digiuno, come prevede nella Regola. Ed è proprio per questo amore per il Bambino Gesù che probabilmente nutre una speciale tenerezza per i bambini, in particolare se infermi e più volte ottiene la loro guarigione, come risulta dalle testimonianze delle sue sorelle. Gesù bambino ricompensava l’amore che aveva per Lui, come leggiamo nella vita: «Come nella sua infermità richiamava alla memoria il suo Cristo, così anche Cristo la visitava nelle sue crisi» (LegsC 19: FF 3211). In quell’ora del Natale quando il mondo giubila per il Bambino appena nato, tutte le sorelle si avviano al mattutino, lasciandola sola nella sua infermità e Chiara pensando a Gesù piccolino udì i frati salmeggiare. I due luoghi, non sono così vicini da poter umanamente percepire quei suoni, ciò che sente va al di là di ogni umana possibilità. Chiara si lamenta con il Signore e dice “Eccomi lasciata sola per Te”, espressione confidenziale che è frutto di un rapporto intimo e personale tra lei e Dio, e così viene esaudita dal Signore che non si lascia mai vincere nell’amore, e la notte si illumina. Sarebbe stato più facile per Chiara prendere parte alla liturgia del Natale delle sorelle a pochi passi da lei, si unisce alla celebrazione sicuramente più solenne dei frati riuniti nella basilica dove S. Francesco era sepolto, e in questo cogliamo il legame di Chiara con Francesco e i fratelli.”



Signore  
Gesù  
Cristo  
che  
mentre  
voi  
mi  
avete  
lasciata  
sola,  
non  
mi  
ha  
abbandonata.  
Infatti,  
per  
grazia  
di  
Cristo,

## Conclusioni del convegno Diocesano Ottobre 2017:

La Chiesa di Amalfi – Cava de' Tirreni nutre la pretesa, in questo anno di programmazione globale incentrata su "Famiglia e Giovani" di mettersi in ascolto dei giovani, di percepire i loro veri bisogni e desideri, recuperare le loro abilità, restituendo ad ognuno la fiducia. I giovani reclamano la vicinanza della famiglia, della Chiesa e del consesso sociale. Nel loro primordiale esordio giovanile mostrano di voler fare meglio di quanto vedono attorno già di realizzato: sono veri, vivi, sinceri, ma spesso bloccati dai timori degli adulti, soprattutto in ambito familiare, di chi vuole proteggerli all'inverosimile, fino a bloccare il loro connaturale crescere verso la maturità di vita. Occorre che la pastorale manifesti loro volti di adulti capaci di relazioni significative e responsabili, capaci di farli decollare con il carburante di una vera e sostanziale fiducia in loro stessi e nella vita in generale... fiducia che non sarà mai entusiasmo per tutto, ma certezza che vivere, pur se spesso complicato, è bello, fino a divenire irrinunciabile spessore sostanziale nei passi primaverili dell'esistenza. Di questo, tra l'altro, ne è diventato oggetto di riflessione nel pre-Convegno Ecclesiale Diocesano, presso il Teatro della Parrocchia S. Alfonso in Cava de' Tirreni, nella serata del 27 Ottobre scorso, il momento di confronto di circa cinquanta giovani (referenti parrocchiali della pastorale giovanile, responsabili e gli assistenti del Settore Giovani di Azione Cattolica, della Gifra, del Progetto Policoro e i membri della consulta diocesana) con Don Gior-

dano Gocchini, presbitero della diocesi di Reggio Emilia – Guastalla e relatore alla prima tappa del 21° Convegno Diocesano. L'età giovanile è l'età del cantiere, l'età della messa in opera, della costruzione della personalità - ha proferito il pastoralista emiliano - l'età nella quale, proiettandosi verso l'età adulta, ci si sforza di acquisire valori umani e cristiani per divenire esseri



compiuti, maturi, capaci di divenire, nel futuro, corresponsabili nella crescita del Regno di Dio e della società. E un doveroso richiamo, poi, agli adulti che guardano all'indietro della loro vita, danneggiando con certi insignificanti atteggiamenti il futuro e la crescita dei giovani: "Vi hanno usurpato la giovinezza perché noi adulti vogliamo essere giovani e quindi non c'è più spazio per voi. Noi quando eravamo giovani volevamo diventare adulti perché adulti vuol dire pienezza, Adulti vuol dire essere completi. Oggi invece gli adulti vogliono tornare indietro e diventare giovani". Un evento, per la nostra Chiesa diocesana, questo momento di pre-convegno che è un prezioso ed ulteriore tassello pastorale che si aggiunge ai prossimi sforzi della Chiesa presente in Costa d'Amalfi e nella Valle Metelliana dove giovani e famiglie reclamano una Chiesa in uscita, capace di offrire ad essi afflato e vicinanza umana e spirituale per ritrovare dignità e ruoli assopiti ed, insieme, slancio ed entusiasmo evangelico in un impegno corresponsabile.

**don Angelo Mansi**

## CORRI A

Diventare protagonisti, pensare strade nuove, camminare assieme: è questo che la Chiesa ci invita a fare proponendo un Sinodo proprio sui giovani, che si terrà nell'ottobre 2018. La data, che sembra ancora lontana, rappresenta solo il punto di arrivo di un percorso che coinvolgerà non solo le conferenze episcopali ma anche tutti noi giovani – sia cattolici, che atei e di qualsiasi altra professione religiosa. L'obiettivo è, in questa prima fase di riflessione, quello di raccogliere le nostre proposte, i nostri dubbi, quelle critiche su una Chiesa che – forse a torto, forse a ragione – sembra troppo distante dal mondo incerto e fluido in cui noi ragazzi di oggi viviamo le nostre relazioni e la costruzione della nostra identità, oltre che del nostro progetto di vita. Grande merito alla Segreteria del Sinodo per aver pensato un modo di intercettare le nostre domande più vicino alla nostra quotidianità, proponendo un questionario online, disponibile sul sito [youth.synod2018.va](http://youth.synod2018.va) fino al 30 novembre: l'obiettivo è quello di raggiungere anche chi non ha alcun legame con le parrocchie, chi non appartiene alle associazioni e ai movimenti ecclesiali, chi si è allontanato dalla comunità cristiana. Ecco perché è indispensabile sfruttare questa occasione rispondendo al questionario: poiché, trattando vari argomenti, non solo strettamente collegati alla vita di fede, esso lascia spazio a perplessità e suggerimenti su come oggi la Chiesa riesce a raggiungere tutti i giovani, aiutandoli a riscoprire la bellezza della fede in un mondo che propone sicuramente molte alternative appetibili,

**Continua a pagina 8**

**Continua da pagina 7**

anche se non capaci davvero di colmare quella sete di Verità che parte dall'intimo del cuore di ognuno. Ma è necessario fare uno sforzo in più affinché non vada sprecata questa grande occasione: i giovani che già sperimentano una vita di fede forte, che fanno servizio nelle loro parrocchie, sono i primi testimoni dell'esigenza diffusa di attivare percorsi di missionarietà che raggiungano quelle periferie esistenziali di cui facciamo spesso esperienza. Disillusi di fronte a un mondo che ci vuole sempre più incapaci di realizzare pienamente la nostra umanità, la nostra vocazione, spesso dimentichiamo di essere quel sale della terra che dà gusto alla nostra vita e a quella della società. Papa Francesco con il Sinodo vuole dirci che non dobbiamo sentirci soli e che non dobbiamo camminare da soli: se "sinodo" vuol dire "camminare insieme", l'obiettivo non sarà, allora, quello di vivere solo singolarmente quest'esperienza presinodale di ascolto e partecipazione, quanto piuttosto di avviare percorsi condivisi nella comunità ecclesiale, tra associazioni diverse, tra laici e consacrati, tra giovani e adulti. Questo non significa perdere le peculiarità di ciascuno, né mettere da parte i cammini delle singole realtà, ma comprendere che, come dice Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium, "il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma" (EG 235), e che essere insieme non annulla il valore di ciascuno ma lo valorizza.

In questa prospettiva, il Documento Preparatorio del Sinodo è uno strumento prezioso perché ci aiuta a tracciare i temi che verranno affrontati durante il Sinodo e ci può dare degli spunti di riflessione da cui partire per avviare percorsi parrocchiali e diocesani aperti a tutte le forze del territorio, mettendo a disposizione i doni e

le energie delle singole chiese locali. Sentire questa grande responsabilità, però, è segno anche della profonda fiducia che la Chiesa ci accorda: l'esercizio dell'ecclesialità, sinonimo di comunione, ci chiama dunque a saper essere compagni di viaggio, consapevoli che la meta – la vocazione alla santità – è sempre la stessa, ma che è più entusiasmante percorrere questa strada insieme.

*di Luisa Alfarano, Michele Tridente, don Tony Drazza*

**LA MOSTRA INTERATTIVA DI VAN GOGH E LE MACCHINE DI LEONARDO DA VINCI, DUE EVENTI DA NON PERDERE.**

Van Gogh e Leonardo, Napoli e Salerno propongono due eventi imperdibili per bellezza e contenuti. Sono mostre che affasciano persone di ogni età. Per gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado è un'opportunità per comprendere dal vivo l'arte ed il genio di artisti che hanno influenzato la storia dell'arte e dei movimenti culturali del passato. Per quelli che non conoscono l'arte o la storia è un'occasione unica di interagire in maniera semplice ed intuitiva con la bellezza. Per la prima volta la basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli apre le sue porte al grande pittore olandese Vincent Van Gogh con una spettacolare mostra interattiva intitolata "Van Gogh – The Immersive Experience". La particolarissima mostra digitale sul pittore olandese, con il suo stile unico e inconfondibile, ha gettato le basi dell'arte moderna, consentirà ai visitatori di calarsi anima e corpo nelle tele da sempre ammirate sui libri d'arte. Da sabato 18 novembre 2017 a domenica 25 febbraio 2018, l'interno della Basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli, sarà rivoluzionato con il montaggio di grandi schermi che, grazie a proiettori video di altissima definizione, si potrà passeggiare all'interno di un capolavoro del grande pittore impressionista olandese sino a diventarne parte inte-

grante, immergendosi nell'intimità della Casa di Vincent o dei suoi campi di grano. Persino l'altare della Basilica si colorerà delle tinte più amate da Van Gogh, dal blu profondo della notte stellata al giallo vivo dei girasoli. Un percorso video della durata di oltre un'ora, in cui sarà possibile gustare l'arte da diversi punti di vista, in piedi o sdraiati a terra, diventando parte integrante del quadro. Da sabato 4 novembre fino al 28 febbraio, il suggestivo Palazzo Fruscione a Salerno ospiterà una mostra sulla vita, le opere e le macchine di Leonardo da Vinci, il Genio dell'Umanità. I visitatori potranno osservare creazioni artigianali del Maestro Mario Paolucci che è intervenuto su progetti originali di Leonardo da Vinci, sia in scala che a grandezza naturale. Saranno esposte anche riproduzioni dei capolavori e dei codici di Leonardo. La mostra, dal titolo "Leonardo da Vinci – il Genio del Bene", ha ricevuto il patrocinio del Comune di Salerno e consentirà di ammirare macchine per il volo, il precursore del paracadute, una bicicletta, una sega idraulica. Tutte le macchine sono funzionanti e possono essere toccate e provate. Tutte le riproduzioni sono dotate di un Qr Code che, inquadrato con un qualsiasi smartphone, restituisce le informazioni sull'opera. La mostra si completa con una serie di video multimediali e filmati, dal repertorio del National Geographic, sulla vita del Genio toscano. Include anche una serie di pannelli illustrativi e descrittivi dei famosi Codici Vinciani, per un vero e proprio viaggio a ritroso nel tempo. Alla fine del percorso espositivo, sarà possibile "travestirsi" da Leonardo da Vinci e provare a costruire, con le proprie mani, alcune delle macchine in esposizione: il ponte girevole, il ponte ad incastro, il paracadute, la camera degli specchi. La mostra è aperta alle scolaresche, offre pagine del genio di Leonardo che è utile approfondire".

**Marco Rossetto**



## LA RIVOLUZIONE DEL SILENZIO PER FRANTUMARE LA DITTATURA

L'uomo moderno non conosce il silenzio, anzi spesso ha paura del silenzio. Eppure l'uomo, anche chi non è cristiano, ha estremamente bisogno del silenzio. Soltanto che in questo mondo postmoderno rumoroso e confuso è difficile, non è facile trovare spazi di silenzio, talvolta neanche nella Chiesa. Che dire delle tante, troppe, celebrazioni svolte nella confusione e nel rumore all'interno dei templi di Dio? Allora bene venga uno strumento per riscoprire il silenzio, un ottimo libro: "La forza del silenzio", dal sottotitolo significativo: "Contro la dittatura del rumore", si tratta dell'ultimo libro del Cardinale Robert Sarah, scritto insieme a Nicolas Diat, giornalista e scrittore, con una prefazione d'eccezione del Papa emerito Benedetto XVI. Il saggio è stato pubblicato nei mesi scorsi dalla casa editrice Cantagalli. Nel retro della copertina si scrive: "In un'epoca sempre più rumorosa, in cui tecnica e consumismo irrompono nella nostra vita, è senza dubbio una follia voler scrivere un libro dedicato al silenzio. Eppure, il mondo fa tanto di quel rumore che la ricerca di qualche goccia di silenzio diviene ancora necessaria". Il testo si avvale anche della collaborazione di Dom Dysmas De Lassus, Priore del "Grande Chartreuse" e Ministro generale dell'ordine dei certosini, fondato da San Bruno nel 1084. Il libro di monsignor Sarah è un inno al silenzio, leggendolo ci permette di fare un cammino di alta spiritualità, anche se siamo seduti davanti alla nostra scrivania, ci fa vivere, qualche ora di vita silenziosa, come in un eremo dei frati certosini. "La forza del silenzio" rappresenta un ottimo alimento spirituale per chi intende disintossicarsi della vita moderna che difficilmente lascia spazio al silenzio. Nella prefazione il Papa emerito scrive: "Dobbiamo essere grati a Papa Francesco di avere posto un tale maestro dello spirito alla testa della Congregazione che è responsabile della celebrazione della Liturgia nella Chiesa[...] Pertanto, "Con il cardinale Sarah, un maestro del silenzio e della preghiera interiore, la Liturgia è in buone mani". Il libro del Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la

disciplina dei sacramenti, è nato all'interno della Grande Certosa, nelle Alpi francesi, tra Chambéry e Grenoble, insieme al Priore Generale Dom Dysmas. In questo mondo pieno di spiritualità, tra il canto gregoriano certosino, dove le anime si abbandonano a Dio e per Dio, nasce il gioiello che ci ha donato il cardinale africano. E' incantevole la descrizione che fa del luogo Nicolas Diat nell'introduzione: "Alla fine dei vesperi, i monaci intonano il Salve Regina solenne [...] Fuori, era scesa la



notte e le fioche luci del monastero finivano di fermare il tempo. Il silenzio era rotto soltanto dallo scivolare lento della neve che cadeva dai tetti. La nebbia sembrava risalire dal fondo della stretta valle e gli scuri fianchi della montagna avevano un che di straordinariamente dignitoso e triste". Il giornalista, immerso nel "cuore di questa geografia mistica", ricorda una frase del fondatore dei certosini, San Bruno: "Qui, per la fatica del combattimento, Dio dona ai suoi atleti la ricompensa desiderata, cioè la pace che il mondo ignora, e la gioia nello Spirito Santo". Il saggio è composto di soli cinque capitoli, ma tutti abbastanza corposi. Nel 1° si riflette su "Il silenzio contro il rumore del mondo". Importante coltivare il silenzio per essere

davvero con Dio. "Nessun profeta ha mai incontrato Dio senza ritirarsi nella solitudine e il silenzio". Attenzione il cardinale, non parla "unicamente di una solitudine o di uno spostamento geografico, ma di uno stato interiore. Non è sufficiente tacere. Bisogna diventare silenzio". Peraltro per il cardinale per trovare Dio è indispensabile il silenzio. "E' necessario uscire dal tumulto interiore per trovare Dio. Nonostante l'agitazione, il commercio, il facile piacere, Dio rimane silenziosamente presente".

Tuttavia questo silenzio si può trovare dentro noi stessi, nel nostro cuore. Monsignor Sarah, fa un'affermazione di grande spessore: "Non ho timore di affermare che i falsi sacerdoti della modernità, che dichiarano una specie di guerra al silenzio, hanno perduto la battaglia. Poiché possiamo restare silenziosi in mezzo alla più grande confusione, all'agitazione più abietta, in mezzo al chiasso e allo stridore di queste macchine infernali che spingono al funzionalismo e all'attivismo e che ci allontanano da ogni dimensione trascendente e da ogni forma di vita interiore". Ma come possiamo definire il silenzio? Un'assenza della parola, del rumore, del suono? Per il cardinale, "il silenzio non è un'assenza. Al contrario, è la manifestazione di una presenza, più intensa di qualsiasi altra presenza". E poi secondo Sarah, "Le vere domande della vita si pongono nel silenzio". A questo proposito sono significative le parole pronunciate da Benedetto XVI, per l'ottavo centenario della nascita di Papa Celestino V: "viviamo in una società in cui ogni spazio, ogni momento sembra debba essere 'riempito' da iniziative, da attività, da suoni; spesso non c'è il tempo neppure per ascoltare e per dialogare. Cari fratelli e sorelle! Non abbiamo paura di fare silenzio fuori e dentro di noi, se vogliamo essere capaci non solo di percepire la voce di dio, ma anche la voce di chi ci sta accanto, la voce degli altri". Per comprendere la preziosità del silenzio il cardinale Sarah ci invita a riflettere sull'episodio evangelico della visita di Gesù a Marta e Maria. C'è un apparente contrasto tra le due donne, una troppo attiva e l'altra passiva. Così

avviene nella nostra vita religiosa. "In realtà – afferma monsignor Sarah – Gesù sembra indicare i contorni di una pedagogia spirituale: noi dobbiamo sempre vigilare per essere Maria prima di diventare Marta. Altrimenti, rischiamo di impantancarci in un attivismo e un'agitazione le cui conseguenze sgradevoli affiorano chiaramente nel brano evangelico: il panico, la paura di dover lavorare da soli, l'atteggiamento dissipato, l'irritazione di Marta nei confronti di sua sorella, la sensazione che Dio ci lasci soli senza intervenire in modo efficace". Pertanto è fondamentale che ogni attività deve essere preceduta da un'intensa vita di preghiera, di contemplazione, di ricerca e di ascolto della volontà di Dio. E nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, Giovanni Paolo II ci ricorda che "il nostro tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all'agitazione, col facile rischio del fare per fare. Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di essere prima che di fare". L'uomo non può incontrare Dio in verità che nel silenzio e nella solitudine, interiore ed esteriore. Più potere possediamo "e più dobbiamo progredire nell'umiltà e coltivare con cura la dimensione sacra della nostra vita interiore cercando di vedere il volto di Dio nella preghiera, nell'orazione, nella contemplazione e nell'ascesi". E a questo proposito il cardinale ammonisce i propri confratelli che talvolta presi dal proprio potere, dai bisogni materiali, dal desiderio di prestigio, di promozioni, rischiano di nuocere a se stessi e al gregge a loro affidato. "Corriamo tutti di essere monopoliz-

zati dagli affari e dalle preoccupazioni del mondo se trascuriamo la vita interiore, la preghiera, l'orazione, lo stare ogni giorno faccia a faccia con Dio, l'ascesi necessaria a ogni contemplativo e a ogni persona che vuole vedere l'Eterno e vivere con Lui". Nella vita quotidiana, sia profana che religiosa, il silenzio esteriore è necessario. Thomas Merton, scrive che "il silenzio è necessario per denunciare e riparare la distruzione e i danni provocati dal 'peccato' del rumore". Nel mondo moderno regna la litigiosità, le offese, le critiche o semplicemente le chiacchiere. Talvolta a questo mondo di confusione e di depravazione, si associano anche i cattolici, "che penetrano nella Babele delle voci, in certa misura si costringono all'esilio dalla città di Dio. La Messa diventa un baccano confuso; la preghiera, un rumore esteriore o interiore – la ripetizione frettolosa e meccanica del rosario". Merton ci consiglia di non rassegnarsi a vivere in questa società "sovraccarica di attività e affogata nel rumore delle macchine, della pubblicità, della radio e della televisione che chiacchierano senza sosta". Cosa possono fare i cristiani? "Coloro che amano Dio devono cercare di preservare o di creare l'atmosfera in cui potranno trovarlo. I cristiani dovrebbero avere delle famiglie calme, perchè il loro corpo così come la loro casa è un tempio di Dio". Inoltre secondo Merton, occorre, "abituare i nostri bambini a non urlare troppo. I bambini sono per natura silenziosi, se li si lascia in pace, poiché se li si stuzzica fin dalla culla diventeranno cittadini di uno stato in cui tutti urlano". Ed io che

non è capace di ascoltare coloro che stanno vicino, non è capace di amarli e di comprenderli". Il cardinale Sarah è convinto che viviamo in una dittatura del rumore. "Quante persone sono obbligate a lavorare in una agitazione che li angoscia e le disumanizza? Le città sono diventate fornaci ardenti in cui neanche la notte è risparmiata dalle aggressioni sonore. Senza rumore, l'uomo postmoderno cade in un'inquietudine sorda e lancinante. E' abituato a un rumore di fondo permanente, che lo rende malato e lo rassicura". Il rumore ormai per l'uomo d'oggi è diventato come una droga. "Assomigliando ad una festa, il rumore è un vortice che impedisce di guardarsi dentro". Pertanto, "l'agitazione diventa un tranquillante, un sedativo, una siringa di morfina, una specie di sogno, di onirismo senza consistenza". Ma attenzione per il cardinale, "questo rumore è una medicina pericolosa ed illusoria, una menzogna diabolica che permette all'uomo di scappare senza confrontarsi con il proprio vuoto interiore. Il risveglio non può che essere brutale". A volte abbiamo la sensazione che "il silenzio sia diventato un'oasi irraggiungibile". "Che diventerà il nostro mondo se rinuncia a cercare spazi di silenzio?" Ecco perchè oggi dobbiamo entrare in una forma di resistenza su tutti i fronti della nostra società. Anche nella musica occorre fare pulizia, bisogna scegliere, "la grande musica", non quella "volgare". Perchè senza "buon gusto si suona nel brusio, in mezzo alle urla e al baccano, un'agitazione diabolica ed estenuante". Questo tipo di musica, che vediamo e ascoltiamo spesso nei vari happening giovanili, "rende l'uomo sordo, lo rende ebbro di vuoto, di confusione e di disperazione". Naturalmente qui non si possono trovare la purezza, l'eleganza, l'elevazione dello spirito e dell'anima, quando ascoltiamo in silenzio Mozart, Beethoven o un canto gregoriano. E anche qui, il cardinale usando parole forti, può dire: "Con un'arroganza funesta, la modernità esalta l'uomo ubriaco d'immagini e di slogan rumorosi e uccide l'uomo interiore". E in merito al parlare a sproposito, il cardinale si rifà a San Giacomo che paragona la lingua al timone di una nave. "E' un piccolo pezzo di legno che permette,



insegna alla primaria ne so qualcosa. "Il silenzio della vita quotidiana è una condizione indispensabile per vivere con gli altri. Senza la capacità del silenzio, l'uo-

**Continua da pagina 11**

però, di dirigere tutta l'imbarcazione. L'uomo che tiene a freno la sua lingua controlla la sua vita, come il marinaio controlla la nave. Al contrario, l'uomo che parla troppo è una barca impazzita". Infatti secondo Sarah, "il chiacchierone è lontano da Dio e da qualsiasi attività. Tutta la sua vita scorre sulle sue labbra e scorre via in fiotti di parole che trascinano con sé i frutti sempre più poveri del suo pensiero e della sua anima". Il cardinale continua nella sua esposizione coraggiosa e soprattutto controcorrente: "Oggi sono la parola facile e l'immagine volgare a dominare molte esistenze. Ho la sensazione che l'uomo moderno non sappia più fermare la fiumana ininterrotta di parole retoriche, falsamente morali, e il bisogno bulimico di icone adulterate. Il silenzio delle labbra sembra impossibile agli uomini dell'Occidente [...] Gli schermi luminosi hanno bisogno di un nutrimento pantagruelico per distrarre l'umanità e distruggere le coscienze. Il fatto di tacere sembra indice di debolezza, d'ignoranza o di mancanza di volontà. Nel regime moderno, l'uomo silenzioso diviene colui che non è capace di difendersi. E' un sub-uomo. A contrario, l'uomo che si proclama forte è un essere fatto di parole. Schiaccia e affoga l'altro con i suoi fiumi di parole". Monsignor Sarah non risparmia forti critiche ai sacerdoti, infedeli alle promesse della loro ordinazione. Che non smettono mai di parlare per far conoscere e imporre la loro visione personale che ripetono spesso le stesse banalità. Sacerdoti che "continuano a parlare e ai media piace ascoltarli per diffondere le loro stupidaggini se si dichiarano a favore delle nuove ideologie post-umane, nel campo della sessualità, della famiglia e del matrimonio". E citando Jean Guittou, ripete che in questo momento c'è un grande turbamento nel mondo e nella Chiesa, "all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non-cattolico, e può avvenire che questo pensiero non cattolico all'interno del cattolicesimo diventi domani il più forte".

Dobbiamo fermarci certamente ritornere-mo a riflettere sul prezioso strumento offertoci dal grande cardinale Robert Sarah.

26 Novembre 2017

## IL ROSARIO E IL PAPA

Papa Francesco che cerca nella tasca il rosario e lo estrae per mostrarlo raccomandandone la recita: è l'immagine che ha maggiormente colpito i pellegrini riuniti alla Cova di Iria venerdì 13 ottobre per la chiusura del centenario delle apparizioni della Vergine Maria a Fátima. Il gesto del Pontefice è contenuto nel videomessaggio trasmesso attraverso i maxischermi alle migliaia di partecipanti al pellegrinaggio internazionale. «Cari fratelli, in questo giorno che celebrate la chiusura del centenario delle apparizioni — ha spiegato il Papa in spagnolo — voglio inviarvi la mia benedizione e il mio saluto». Rievocando la visita compiuta dal 12 al 13 maggio scorsi nel santuario mariano, ha confidato: «conservo ancora nel cuore il ricordo del viaggio e la benedizione che la Vergine volle darmi e dare alla Chiesa in quel giorno». Quindi, ha esortato i fedeli ad avere coraggio: «non abbiate mai paura — ha raccomandato Francesco —, Dio è più buono di tutta la nostra miseria e ci ama molto. Continuate ad andare avanti, non allontanatevi mai dalla Madre: come un bambino che sta insieme a sua madre e si sente sicuro, così anche noi al fianco della Vergine ci sentiamo molto sicuri. Lei è la nostra garanzia». Infine il Pontefice ha

rilanciato l'invito a perseverare nella preghiera mariana del rosario: «Non abbandonate mai il rosario — ha suggerito —, recitate il rosario, come lei ha chiesto». Il video si conclude con la benedizione apostolica e la richiesta del Papa di pregare per lui. Il vescovo António Augusto dos Santos Marto ha parlato di un momento storico e unico per Fátima, per la Chiesa e per il paese. Il presule ha fatto riferimento anche ai popoli che hanno trovato alla Cova di Iria il simbolo di speranza che ha alimentato la loro forza di resistenza nell'ultimo secolo. Il presule ha poi sottolineato come il centenario tocchi le profondità dell'umanità, la verità nuda del mistero dell'uomo. Ha anche aggiunto che sono molti i cammini che portano a questo luogo, che conserva la memoria della presenza di Dio, perché i pellegrini giungono da tutti gli angoli del mondo. Da parte sua, il presidente della Repubblica portoghese Marcelo Rebelo de Sousa ha indicato Fátima come uno spazio di proiezione del Portogallo nel mondo e del mondo nel Portogallo, ricordando i milioni di emigrati dal paese e i pellegrini che giungono in terra lusitana e si incontrano a Fátima.



## CELEBRAZIONI DEL MESE DI DICEMBRE 2017

### PROGRAMMA

#### Domenica 3 -10 -17 -24

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00  
 Celebrazione del Santo Rosario ore 18.00  
 Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.30

#### Giovedì 7 – 14 - 21

Celebrazione del Santo Rosario ore 17.30  
 Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.00  
 Esposizione del Santissimo Sacramento per l'Adorazione silenziosa ore 18.30  
 Celebrazione dei Vespri ore 18.45 e solenne Benedizione Eucaristica.

#### Lunedì 4 dicembre

#### SANTA BARBARA VERGINE E MARTIRE COMPATRONA DI RAVELLO, FESTA

Celebrazione del Santo Rosario ore 17.30  
 Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.00

#### Giovedì 7 dicembre

#### VIGILIA DELLA SOLENNITA' DELLA BEATA VERGINE MARIA

Celebrazione del Santo Rosario ore 17.30  
 Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.00  
 Esposizione del Santissimo Sacramento per l'Adorazione silenziosa ore 18.30  
 Celebrazione dei Vespri ore 18.45 e solenne Benedizione Eucaristica

#### Venerdì 8 dicembre

#### SOLENNITA' DELLA BEATA VERGINE IMMACOLATA

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00  
 Celebrazione del Santo Rosario ore 17.30  
 Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.00, a seguire processione con Venerata Statua della Vergine Immacolata per le vie del Paese.

#### Domenica 10 dicembre

#### II SETTIMANA DI AVVENTO

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00  
 Raduno in Piazza Duomo e Pellegrinaggio alla località di Santa Barbara alle Grotte ore 15.00  
 Celebrazione del Santo Rosario ore 18.00  
 Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.30, a seguire processione con il Busto di Santa Barbara.

#### Domenica 24 dicembre

#### VIGILIA DEL NATALE DEL SIGNORE, SOLENNITA'

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00  
 Celebrazione del Santo Rosario ore 17.30  
 Celebrazione della Santissima Eucaristia Vespertina nel Natale del Signore ore 18.00  
 Celebrazione della Santissima Eucaristia della Notte nel Natale del Signore ore 00.00

#### Lunedì 25 dicembre

#### NATALE DEL SIGNORE, SOLENNITA'

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00  
 Celebrazione del Santo Rosario ore 18.00  
 Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.30

#### Domenica 31 dicembre

#### SESTO GIORNO FRA L'OTTAVA DI NATALE

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00  
 Celebrazione del Santo Rosario ore 18.00  
 Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.30

